

**Elena Porciani**

Giovanna Rosa

*Elsa Morante*

Bologna

Il Mulino

2013

ISBN: 978-88-1524-172-6

Dopo che nel 2012 si è celebrato il centenario della nascita di Elsa Morante con eventi e pubblicazioni che hanno scandagliato episodi e filoni della sua parabola di autrice, si saluta volentieri l'apparire di uno studio che offre invece una visione d'insieme sulla sua opera. In particolare, *Elsa Morante* di Giovanna Rosa si situa all'interno di una collana – *Profili di storia letteraria*, a cura di Andrea Battistini – che, come si legge nella quarta di copertina, è nata come «complemento» del manuale in sei volumi uscito nel 2005 per i tipi del Mulino; per questo, ogni volume non solo presenta un autore, ma anche «ne discute criticamente le opere e ne illustra la poetica» con l'obiettivo dichiarato di unire la chiarezza didattica al bilancio ermeneutico. Tali componenti senza dubbio si ritrovano nel lavoro di Rosa, ma l'opera morantiana più matura è così quantitativamente circoscritta (sostanzialmente quattro romanzi, due raccolte poetiche più una manciata di saggi) che, a differenza di quanto accaduto in altri casi, la studiosa ha tutto l'agio di concentrarsi sui dettagli dei singoli testi finendo, in tal modo, per individuare i propri destinatari in lettori già addentrati nelle trame romanzesche di Morante piuttosto che in studenti o neofiti. Il libro costituisce un complemento anche da un altro punto di vista, interno al percorso di Rosa, in quanto si connette alla sua precedente monografia *Cattedrali di carta. Elsa Morante romanziera* (il Saggiatore, 1995), un perno della critica nel fornire il primo complessivo profilo sulla scrittrice dopo la sua morte e nell'aprire, insieme alla scuola pisana di Lugnani, Scarano, Bardini e D'Angeli, una nuova fase della sua ricezione. A diciotto anni di distanza è evidente la continuità dell'impostazione: come suggerisce il passo rapido dei capitoli dedicati alla «preistoria romanzesca» (p. 9) e al «lungo intervallo» degli anni Sessanta (p. 87), Rosa si muove ancora prevalentemente nei confini delle grandi cattedrali narrative di Morante (*Menzogna e sortilegio*, *L'isola di Arturo*, *La Storia*, *Aracoeli*); tuttavia, proprio per tale ragione, il libro pone questioni metodologiche nuove, legate al fatto che la scelta di questo approccio non appare più così immediata come era nel 1995. A differenza di allora, infatti, è adesso disponibile presso la Biblioteca Centrale Nazionale di Roma, donato dagli eredi, il consistente lascito degli scartafacci morantiani, che già sono stati oggetto di due mostre di grande interesse – nel 2006 e nel 2012 – e dei primi studi genetici, volti a definire, per esempio, una più precisa datazione dei testi giovanili o il confluire dell'incompiuto *Senza i conforti della religione* nella *Storia*. Pertanto, riservare un'attenzione pressoché esclusiva sui materiali licenziati dall'autrice costituisce oggi una decisa presa di posizione: quella del rispettare la nota volontà di totale controllo di Morante sulla diffusione dei suoi lavori per concentrarsi sul sistema stilistico e intertestuale che essi mettono in atto, diversamente da quanto accade nelle indagini volte a ricostruire le radici e il tessuto connettivo delle quattro o cinque – contando anche *Il mondo salvato dai ragazzini* – opere principali della maturità.

Si tratta di una nuova problematica di metodo, tutt'altro in realtà che un *aut aut*, se proprio a Rosa si deve la prima lettura critica, già nel 1993, di *Qualcuno bussava alla porta*, il testo preistorico apparso in ventinove puntate su «I diritti della scuola» tra il settembre 1935 e l'agosto 1936. Ed è una problematica destinata a segnare quella che, a questo punto, si può definire la terza fase della ricezione di Morante, in cui si intravede l'innalzamento della qualità del dibattito relativo a questa scrittrice: se si comincia a discutere della possibilità di diversi metodi e delle modalità per raccordarli in vista di un condiviso percorso ermeneutico, significa che ha finalmente avuto inizio

quell'emancipazione dal biografico e dallo stregonesco che troppo a lungo hanno frenato il lavoro dei morantisti.

Lungi comunque dal limitarsi a riproporre le conclusioni di *Cattedrali di carta*, la scelta di Rosa di continuare a dedicarsi prevalentemente all'esame dei romanzi si porta dietro significativi elementi di novità analitica, a dimostrazione della vitalità della ricerca di una studiosa che ha voluto dopo quasi due decenni sottoporre innanzitutto se stessa a una verifica del sapere. Se nel '95 preminente era stata la prospettiva tematica, necessaria per fare emergere la modernità eccentrica di Morante, in quest'occasione essa programmaticamente si intreccia con il rilievo concesso alle questioni di stile e di genere. Così, per esempio, le annotazioni sul periodare di Elisa/Elsa, caratterizzato dalla «ripresa anaforica» (p. 41) oppure la rilevazione della frequenza del sintagma congiuntivo «come se» nell'*Isola di Arturo* e dello «scarto deformante» (p. 152) in *Aracoeli*, si abbinano alla messa a fuoco delle discontinuità della narrazione che attraversano i romanzi: se il cambiamento è più scoperto in *Menzogna e sortilegio*, dove dichiarato da Elisa è il passaggio dalla prima parte familiare alla seconda più (finzionalmente) autobiografica, non meno forte nella *Storia* è il «repentino e radicale cambio di passo» (p. 127) che si situa nel capitolo ... 1945, «incardinato sulla notizia secca dello scoppio della bomba atomica» (*ibidem*). Notevoli poi l'analisi del disomogeneo stile del *Mondo salvato*, in cui echi di Rimbaud sono giustapposti al più immediato influsso della Beat Generation, o la riaffermazione, di contro a più recenti interpretazioni, dell'«antipatia» (p. 131) che il personaggio di Davide Segre suscita nel lettore. Particolarmente interessante infine il discorso sull'uso in *Menzogna e sortilegio* di «paesaggi e motivi attinti dalle trame più collaudate» (p. 33), così come l'inserimento della *Storia* nel filone neostorico della letteratura italiana secondo-novecentesca, in quanto si tratta di indicazioni che procedono nella riflessione sul gradiente metaletterario e sul gioco di generi e modi presenti nell'architettura romanzesca di Elsa Morante.